

11,30 MotoGP 2002 - highlights Eurosport
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
14,55 Nfl Game Day Tele+Nero
16,00 L. Vuitton Cup - highlights RaiSportSat
16,30 Volley, "Città di Roma" RaiSportSat
17,00 La leggenda della Coppa del Mondo Eurosport
18,00 Sportsera Rai2
20,00 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
21,25 Nba: New Orleans-Dallas Tele+Nero
23,30 Stream motori SportStream



A Santo Stefano in campo: l'Inghilterra non si ferma, l'Arsenal neppure

Nella Premier League i «gunners» aumentano il vantaggio in classifica su Chelsea e Manchester United

LONDRA Il Natale non ferma il calcio inglese. Il 20° turno della Premier League sorride all'Arsenal, che allunga in classifica portandosi a +4 sul Chelsea e +7 sul Manchester United. Mantiene il 4° posto l'Everton, seguito dal Liverpool.

I *gunners* di Arsene Wenger ieri si sono imposti in trasferta 2-1 contro il West Bromwich al termine di una partita molto complicata. Vantaggio dei padroni di casa al 3' con Dichio, poi pareggio di Jeffers al 48' e gol decisivo del solito Henry a 5' dal termine. Occasione sprecata invece dal Chelsea di Gianfranco Zola, che non va oltre lo 0-0 casalingo allo Stamford Bridge contro il Sou-

thampton. Santo Stefano amaro per il Manchester United. La squadra di Sir Alex Ferguson è stata castigata 3-1 dal Middlesborough. Vantaggio del Borough allo scadere della prima frazione con Alen Boksic. Poi raddoppia Nemeth, accorcia Giggs e chiude con il terzo gol Job.

Combattutissima la sfida fra Bolton e Newcastle. Finisce 4-3 per il Bolton, in vantaggio al 5' con Okocha, raggiunto da Shearer all'8', ancora in gol un minuto dopo con Gardner, quindi in rete grazie a una doppietta di Ricketts; ancora di Shearer e Aemobi le altre reti dei bianconeri. Termina invece 2-2 tra Tottenham e Charlton. Gli ospiti, in vantaggio

2-0 con una doppietta di Euell, si fanno raggiungere da Robbie Keane e Iversen. Ancora un pari, 1-1, fra l'ultimo in classifica West Ham (Sinclair su rigore al 65') e il Fulham (Sava al 49'), stesso risultato di Liverpool-Blackburn (gol di Riise e Cole), con i reds che non vincono ormai da 8 turni, e Birmingham-Everton (Kirovski e Radzinski, per l'Everton espulso il baby-prodigio Wayne Rooney). Il Manchester City supera l'Aston Villa 3-1 - Dublin pareggia il gol di Foe, 2-1 firmato da Benarbia e poi ancora Foe -, mentre il Sunderland perde in casa contro il Leeds 2-1: alla rete di Proctor rispondono Milner e Fowler su rigore.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Il ring dei Duran: quarant'anni di pugni

Con il ritiro di Alessandro si chiude un'era gloriosa: prima Carlos, poi Massimiliano

Ivo Romano

Ora che sulla lunga e gloriosa saga dei Duran è calato il sipario e sono scorsi i titoli di coda forse la più tranquilla è la signora Augusta. Anche se lei, stando alle parole di Alessandro, il secondogenito, «è il classico esempio di come si dev'essere a bordo ring: è stata di una discrezione assoluta, riuscendo a farsi apprezzare e voler bene da tutti in un ambiente maschilista come quello del pugilato». Ma non deve essere stato facile. Una vita sul limitare del quadrato, a soffrire, imprecare, gioire prima per Carlos, poi per Massimiliano e Alessandro. Carlos all'inizio era solo il fidanzato, colui che presto l'avrebbe però condotta all'altare. Era il classico oriundo, veniva dall'Argentina, da Rosario di Santa Fe, dove aveva visto la luce nel 1936.

Il pugilato ce l'aveva nel sangue, una passione, anzi una vera malattia, cui era impossibile sottrarsi. A 22 anni era già professionista, due anni dopo trasvolò l'oceano e approdò in Italia, prima a Cremona, poi a Ferrara, quella che sarebbe diventata la sua città adottiva. E dove presto avrebbe conosciuto Augusta, la futura moglie. Era pugile di classe e di cuore, il buon Carlos. Uno che sarebbe arrivato ancora più in alto se non avesse vissuto nell'epoca dei grandi pesi medi, Emile Griffith, Nino Benvenuti (che lo sconfisse ai punti), Carlos Monzon. Fu per questo che dovette accontentarsi (si fa per dire) di primeggiare in Europa. Lui, argentino di nascita e italiano d'adozione, nel Vecchio Continente ebbe ben pochi rivali. Prima il titolo dei pesi medi, una volta, poi una seconda. Quindi le corone del superwelter a suggellare la grandezza.

Del ring conobbe le gioie e i dolori, i trionfi e la tragedia. Un giorno, il 12 giugno del '68, sul ring di Colonia, il tedesco Jupp Elze si propose quale impavido sfidante al titolo. Era visibilmente alterato da sostanze illecite, pagò per questo il prezzo più alto. Carlos comprese che qualcosa non andava: colpiva duro, l'avversario rimaneva in piedi, senza neanche rendersi conto di ciò che gli accadeva. Duran smise di boxare, invocò l'interruzione del match, che giunse sul finire dell'ultimo round. Troppo tardi. Elze morì a causa di una commozione cerebrale. Quel terribile dramma gli rimase impresso a vita, come un indelebile marchio. Forse fu per questo che avrebbe preferito una strada diversa per i suoi due figli. Che, invece, fecero di testa loro. E seguirono le orme del padre. Lui capi che non avrebbe potuto ostacolare la loro libera scelta, li seguì come

Nel '91 incidente mortale per Carlos. Sei mesi prima Massimiliano era diventato campione del mondo



La gioia di Massimiliano dopo la conquista del titolo mondiale nel luglio del '90. Sopra Carlos Duran, morto nel '91, baciato dalla moglie Augusta dopo un match del '68

un'ombra senza perderli di vista un attimo, li accudì amorevolmente in palestra e all'angolo. Fino a farne due autentici campioni. E prima che un cinico destino segnasse la sua fine, riuscì a vedere il suo primogenito sul trono iridato.

Carlos Duran se ne andò il 2 gennaio del '91. Un banale incidente stradale troncò l'esistenza di un uomo che aveva condotto mille battaglie, dentro e fuori dal ring. Più o meno 6 mesi prima, nel luglio del '90, Massimiliano, detto Momo, aveva avuto la sua grande chance, un match per il mondiale dei massimi leggeri. Sul ring di Capo d'Orlando, in Sicilia, si trovò di fronte al portoricano Carlos De Leon, un mito del pugilato, uno che alla parola sconfitta non c'era proprio abituato. Ai più parve una sfida disperata, invece Duran vinse, in barba a tutti i pronostici. E papà Carlos si commosse per l'ultima grande gioia della sua vita. Un anno dopo papà Carlos all'angolo non

c'era più, strappato alla vita da una cinica fatalità. E Massimiliano quel titolo se lo vide sfilare a Ferrara, sul ring di casa, dal francese Wamba al termine di un match drammatico. Perse anche la rivincita, poi si rifece con l'Europeo, strappato all'inglese Angol. Fu un ko spettacolare, il britannico finì in ospedale, si arrivò a temere per la sua vita. E mamma Augusta, memore della tragedia di un quarto di secolo prima, vegliò il rivale di Massimiliano come se fosse stato suo figlio. Poi Momo perse da Thompson, quindi fu convinto al ritiro dal distacco della retina subito contro il russo Illin.

Intanto il nome della famiglia Duran era tenuto ben alto da suo fratello Alessandro, più piccolo di lui di poco più di un anno. Non aveva potenza nei suoi pugni, ha sopperito a quella lacuna con invidiabile tecnica e irriducibile generosità. Da giovanissimo se n'era andato negli Stati Uniti per sfuggire ai regolamenti ita-

liani. Solo così poté esordire al professionismo appena maggiorenne: lo fece sul ring di Chicago. La nostra federazione lo punì con la squalifica. Poi, a carriera ripresa, arrivò al titolo nazionale, lo difese in innumerevoli circostanze, fallì un paio di tentativi mondiali e uno europeo. Fin quando, nel 1996, si aggiudicò sul ring di Sanremo il mondiale dei welter Wbu superando per squalifica il sudafricano Murray. Gli concesse la rivincita, vinse ancora. Poi fu il connazionale Piccirillo a scalarlo dal trono. Fu allora che gli si spalancarono le porte dell'Europa. Meno di un anno fa, la grande delusione: fu sconfitto dal danese Blatt. E ora l'ultima: la mancata sfida con il tedesco Trabant che ha convinto al ritiro, a quasi 38 anni, il più longevo pugile italiano. Ritiro che ha messo la parola fine alla "Duran dynasty". Quel nome resta impresso sulla targa di una via che il Comune di Ferrara ha intitolato a Carlos Duran, il capostipite.

Le parole di Alessandro al momento dell'addio. «La professionalità di una volta è solo un bel ricordo»

«Da noi la boxe è stata abbandonata»

L'ultimo a dire basta è stato Alessandro. Alle soglie dei 38 anni non gli restava che un sogno nel cassetto: riconquistare il titolo europeo perso per mano del danese Blatt. Lo scorso 24 novembre il suo ultimo match: successo ai danni di Francesco Cioffi. Gli aveva promesso la sfida al tedesco Michael Trabant, sarebbe andata in scena sul ring di Essen, in Germania. Poi il campione ha rinunciato: troppo pericoloso Duran, meglio optare per una difesa più agevole. Troppo grande la delusione per tirare avanti. Non c'era altro da fare che salutare tutti e annunciare l'addio. E Alessandro l'ha fatto, a Ferrara, la sua città.

Una decisione amara e sofferta: «La boxe è la mia vita, ma è giunta l'ora di smettere. L'età avanza, ho combattuto tanto, ben 33 match con un titolo in palio. Una carriera lunga, dura e affascinante, nel corso della quale penso di aver dimostrato tutto il mio amore per questo sport. E mi sono tolto tante soddisfazioni: sono stato campione europeo, ho detenuto il titolo iridato Wbu, forse è mancato solo un mondiale vero. Ma ora

è inutile guardare indietro. Bisogna pensare al futuro».

Un futuro che non lo allontanerà dallo sport che ha nel sangue: «Pochi mesi fa sono stato contattato da un imprenditore di Ferrara, lui sta per aprire una sala Bingo, lì ci sono spazi enormi da sfruttare. La mia idea è quella di creare un vero punto di riferimento pugilistico per la mia città e per tutta la boxe italiana, una palestra dove si possano allestire riunioni dilettantistiche e professionistiche. Questo sport ha bisogno di una rigenerante ventata di novità. È ciò che intendo fare».

Anche perché il pugilato italiano è finito su una pericolosa china: «Purtroppo in questi ultimi anni la boxe è stata abbandonata al proprio destino, la professionalità di una volta è solo un bel ricordo. E anche la televisione in certi periodi ci ha messo del suo in questo processo di degrado del pugilato». Ma la speranza che le cose cambino non è affatto tramontata. Alessandro Duran ci crede. E sa che c'è qualcosa su cui fare sicuro affidamento: «La verità è che il pugilato conser-

va un enorme richiamo sulle folle degli sportivi. Il seguito degli appassionati non è mai venuto meno, neppure nei momenti peggiori. Anzi, il numero di chi lo segue è lievitato in modo incredibile negli ultimi anni. Una cosa non può essere messa in discussione: la gente ama questo sport. E questo può e deve essere il punto di partenza per ritrovare la strada giusta». Lui ha contribuito sul ring. Ora vuol farlo dal fuori.

Magari un giorno sul quadrato ci salirà suo figlio: «Ho una bella bimba, Carlotta, un altro figlio nascerà nel mese di febbraio. Non conosco ancora il sesso del nascituro, quindi è inutile fare certi discorsi. Se un figlio dovesse decidere di fare il pugile? Farà quello che vorrà, non sarò certo io a ostacolarlo o invogliarlo. Una cosa, però, sento di poterla dire. Se dovesse decidere di imboccare questa strada, dovrà farlo con il massimo della serietà. Sul ring c'è spazio solo per gente seria». Come Alessandro, Massimiliano e il compianto Carlos.

i. rom.

BILANCIO 2002, ITALIA Solo il barese è iridato. A vuoto invece Cantatore e Sarritzu

Tutti aggrappati a Piccirillo

Qualcosa ci ha tolto questo 2002 ormai agli sgoccioli. Ma è pur vero che proprio quest'anno il tricolore è tornato sul pennone più alto del pugilato mondiale. Merito di Michele Piccirillo, unico campione iridato della boxe italiana, che ha conquistato la corona mondiale dei welter lbf. Peccato solo che la situazione organizzativa non sia delle più favorevoli. Altrimenti il pugile barese qualche altra soddisfazione se la sarebbe già tolta. Invece è costretto a rimanere aggrappato al match di Campione d'Italia contro lo statunitense Spinks, quello che gli ha regalato il titolo. Lui forse si sarebbe aspettato di poter fare una difesa volontaria, magari un match non troppo impegnativo dal quale, però, ricavare una borsa quantomeno dignitosa. Il nome del possibile avversario già c'era: il dane-

se Christian Blatt. Ma non se n'è fatto nulla. Così la prima difesa di Piccirillo sarà con ogni probabilità la rivincita contro Spinks, forse da disputare negli Stati Uniti. A livello mondiale quest'anno il nostro pugilato ci ha provato altre 2 volte. In entrambi i casi i nostri pugili hanno fatto la loro figura, ma non sono stati accompagnati dalla buona sorte. Prima è toccato a Vincenzo Cantatore tentare per il titolo dei massimi leggeri contro lo statunitense Braithwaite. Partenza a rilento per il pugilese trapiantato a Roma, poi un eccellente ritorno di fiamma, fino alla contestata conclusione prima del limite. Che gli consentirà, comunque, di avere presto la rivincita. Molto recente, poi, il tentativo iridato di Andrea Sarritzu, che ha sfidato il campione Wbo dei mosca Narvaez: sconfit-

ta ai punti più che dignitosa per il pugile sardo. A livello continentale eravamo rimasti a zero. Ci ha pensato Vincenzo Aurino a tingere d'azzurro la categoria dei massimi leggeri contro il francese di origine turca Bagci.

E poi c'è il capitolo del pugilato femminile. Forse ci si attendeva di più sotto il profilo del traino propagandistico dall'allargamento alle donne, ma dal punto di vista dei risultati non ci si può affatto lamentare. Il titolo mondiale dilettanti di Simona Galassi ha rappresentato una splendida conferma dopo l'oro conquistato dalla romagnola un anno fa. Ora anche tra le professioniste l'Italia ha cominciato a primeggiare. Come già dimostrano i pugni di Maria Moroni e Maria Rosa Tabbuso.

i. rom.

NEL MONDO Lewis vince facile l'incontro «del secolo». Si rivede De La Hoya

Il ritorno-flop di «Iron» Mike

È stato l'anno di Lewis-Tyson, il mondiale dei massimi che tutti volevano, il match più ricco della storia del pugilato. Ma non può essere considerata quella la sfida più interessante della stagione. Come, del resto, non può essere Lennox Lewis il pugile del 2002, malgrado prima Foreman e poi Muhammad Ali abbiano definito l'angolo-canadese il più grande peso massimo di tutti i tempi. Perché sul quel confronto ha pesato la deludente prestazione di «Iron» Mike. Tutto facile per Lewis, fin troppo per assegnargli il posto d'onore. Perché nel 2002 c'è chi ha fatto di meglio. Negli Stati Uniti la critica si è divisa su due nomi: Vernon Forrest e Marco Antonio Barrera. Il primo non solo ha superato una volta «Sugar» Shane Mosley, uno dei grandi della boxe, ma lo ha fatto anche nella

rivincita. La prima volta a gennaio, quando i pronostici lo consideravano una vittima sacrificale, la seconda a luglio, quando i panni del campione iridato dei welter li indossava lui. Per Barrera, invece, è stato l'anno della grande rivincita. Il messicano era uno dei migliori pugili *pound-for-pound* quando Erik Morales, a sorpresa, lo scalzò dal trono dei pesi piuma. Quest'anno Barrera si è rifatto proprio su Morales, rimettendo le mani sullo scettro di campione mondiale. Poi lo ha pure difeso contro Tapia. Ma il 2002 ha anche segnato il ritorno a grandi livelli di Oscar De La Hoya. Brillante il suo successo per ko su Fernando Vargas in un match particolarmente sentito. Bisogna dire poi di Aclelino Freitas, che in Brasile è una sorta di eroe nazionale. La riunificazione del titolo dei superpiuma

ma col successo ai danni di Joel Casamayor e la successiva difesa contro lo sfidante ufficiale Daniel Attah lo hanno lanciato nell'olimpo pugilistico. Strano a dirsi in tempi in cui un match con titolo mondiale in palio non si nega a nessuno, ma forse il match dell'anno sotto il profilo spettacolare è stato quello tra Micky Ward e Arturo Gatti, una sfida sulle 10 riprese. Anzi le sfide sono state due: la prima, in maggio, se l'aggiudicò Ward, la seconda, a fineanno, è stata appannaggio di Gatti. Due match di grandi contenuti spettacolari, battaglie dure ma corrette, gran bel pugilato vecchio stampo. Il 2002 va in archivio, il nuovo anno è alle porte. E già si profilano match di assoluto interesse. La crisi c'è, ma non è tale da decretare la morte della *noble art*.

i. rom.